



Cosa vuoi fare da grande?

La domanda che il vecchio zio propone è quasi di rito. In fondo è un regalo che vuole farci: vuole garantirci la possibilità di sognare e da come pone la domanda sembra quasi che quell'uomo canuto sia in grado di esaudire i miei desideri. Una sorta di genio della lampada o di mago Merlino. I mestieri sono sempre gli stessi: il pompiere per i bambini, il veterinario per le bambine; qualche variazione sul tema come la ballerina o la parucchiera, il benzinaio oppure il pilota di jet. Ma questo andava bene fino a 20 anni fa. Oggi credo che non si possa più domandare ad un bambino... "cosa vuoi fare da grande?". Se prima si sollecitava l'espressione di un desiderio anche utopistico, oggi si rischia di mettere a disagio. I ragazzi non credono in nessun modo che da grandi faranno ciò per cui hanno studiato e desiderato.

Hanno piuttosto fiducia nella tecnologia che li avvolge quotidianamente con un bombardamento d'informazioni, di cui la qualità non è garantita. Google è come l'oracolo di Delphi. Se ho bisogno d'informarmi vado sulla rete e trovo la risposta che cerco.

Mi colpì molto ciò che lessi al British Museum di Londra. Un uomo contemporaneo riceve in un giorno la quantità d'informazioni che un uomo dello stesso ceto nel 1800, riceveva in un anno. Allora in questa corsa ad accaparrarsi l'informazione istantanea, i ragazzi hanno capacità di ascolto diminuite e il loro scetticismo sull'utilità di ciò che imparano a scuola cresce progressivamente.

Noi adulti ed in particolare gli insegnanti, potremmo provare a smettere di considerare i ragazzi porta-



SIATE REALISTI, CREDETE NELL'IMPOSSIBILE

Ernesto Guevara

tori di un vaso vuoto da riempire. Quel vaso della "conoscenza" non esiste più per le generazioni contemporanee e addirittura, se qualcuno lo ha conservato, sarà il caso di svuotarlo. Siete d'accordo che i nativi digitali, sono bambini esigenti, che pretendono risposte immediate come quelle che la rete può dare loro e spesso solo con un tocco dello schermo? Loro si cimentano con il "nuovo" solo se maturano un buon livello di competenze e sono molto selettivi nel decidere ciò che gl'interessa e ciò che non gl'interessa affatto. Questi bambini tra 10 anni saranno seduti sui banchi delle scuole superiori e tra 20 anni saranno pronti per entrare nel mondo del lavoro. Cosa pretendiamo d'insegnargli? In questo scenario forse è utile andare a rivedere quali siano gli obiettivi stessi della scuola. Non quelli ministeriali, attraverso lo svolgimento di programmi ben definiti, ma gli obiettivi oserei dire sociali della scuola ed uno in particolare: imparare ad imparare, per scegliere e sviluppare il senso critico che rende liberi. Senza quest'impegno da parte della scuola credo si costruisca una identità di ragazzi narcisisti, chiusi in sé stessi e profondamente dipendenti dalla *risposta immediata* che hanno imparato ad ottenere dalla tecnologia. E siccome le risposte immediate sono praticamente impossibili in una società come la nostra, le aspettative sul lavoro sono praticamente azzerate per questi individui che hanno smesso di credere alla più grande delle utopie: i sogni possono anche avverarsi. ■